

IN UN CONTESTO GLOTTOLOGICO QUADRILINGUE, CHE HA SEGNATO AGOSTINO PER QUASI TUTTA LA SUA ESISTENZA, ECCETTO SOLO I SUOI PRIMI ANNI DI VITA, CORRISPONDERE A TUTTE LE ESIGENZE LINGUISTICHE FU UN'IMPRESA DIFFICILE SE NON IMPOSSIBILE, NONOSTANTE EGLI FOSSE «MAESTRO DELLA PAROLA», DAL MOMENTO CHE AVREBBE LASCIATO AI POSTERI UNA VASTISSIMA EREDITÀ CULTURALE – FILOSOFICO-LETTERARIA – ANCORA OGGI ATTUALISSIMA.

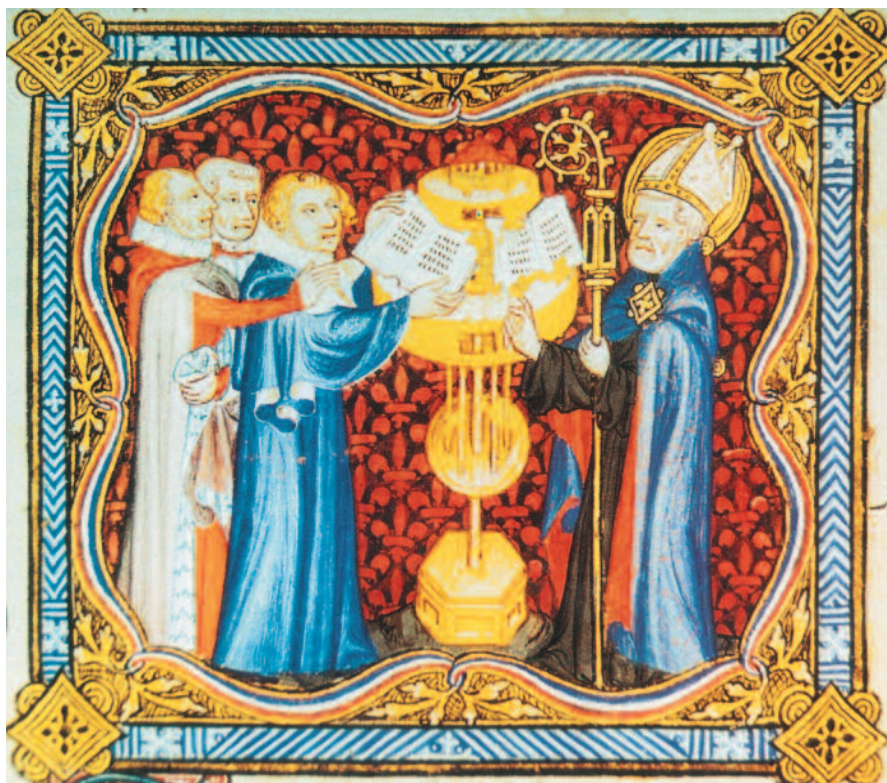
Le lingue per Agostino

RITA WITTENBERGER

LPRIMI APPROCCI LINGUISTICI DI AGOSTINO SONO LEGATI ALLA LINGUA PUNICA, ESSENDO EGLI AFRICANO DI NASCITA, ORIGINARIO DI TAGASTE, CITTADINA DELLA NUMIDIA. LA CONOSCENZA DEL PUNICO RISULTÒ DOPPIAMENTE PROFICUA: DA UN LATO PERCHÉ L'EBRAICO E IL PUNICO MOSTRANO PARENTELA TRA LORO ALMENO PER QUANTO RIGUARDA IL LIVELLO DEL SIGNIFICATO (CERTAMENTE UNA TALE AFFINITÀ GLI FU DI GRANDE AIUTO soprattutto nelle sue interpretazioni bibliche); dall'altro lato fu proficua, perché la conoscenza del punico aveva reso possibile una nitida cognizione delle difficoltà di comprensione del latino da parte del suo popolo, che aveva lasciato in Africa, e da cui sarebbe tornato già cosciente della Verità Divina, per trasmettere, poi, la parola della salvezza, insegnando e predicando senza tregua. E grazie anche a questi discorsi, arrivati nel cuore del suo popolo, perso tra i mille sentieri della vita, per merito delle abilità retoriche e l'entusiasmo di Agostino, poté riacquistare territorio quella chiesa cattolica messa in crisi dai donatisti.

Nonostante tutti i pregi della sua madrelingua, le preferenze di Agostino andavano per la lingua latina; egli si sentiva romano nel cuore e nell'anima, innamorato di quella lingua di cui era nutrito il messaggio cristiano, della lingua che costituì la base della cultura europea. Agostino nel corso della sua formazione scolastica entrò presto in contatto pure con la lingua greca, ma come vediamo chiaramente espresso anche nelle *Confessioni*, egli non

Assistente al Dipartimento di Italianistica dell'Università di Pécs. Laureata, nel 2002, in lingua e letteratura italiana con una tesi dal titolo *Medito ergo sum, scribo ergo ero*. Itinerario spirituale nel *Secretum* e nel *Familiarium rerum libri IV*, I di Francesco Petrarca con riferimento alle *Confessioni* di Sant'Agostino. Diverse sue poesie sono state pubblicate nell'*Antologia di Poesie Italo-Tedesche* curata da Petra Ohl (1996).



De Civitate Dei
Londra, Codice British Library

soltanto non s'impegnò nell'impararla, ma dice addirittura di aver odiato quella lingua, e come se non bastasse ne ignora la letteratura.

Arrivati a questo punto è giusto includere l'ebraico nell'elenco del 'patrimonio' linguistico di Agostino '*vir trilinguis*'. Agostino non fu solo «maestro della parola» ma anche discepolo (delle parole di Dio) dal momento che interpretò con fervore la Sacra Scrittura, come dice, per poter trovare la luce che avrebbe illuminato la strada della salvezza. E così al centro dell'attenzione del Santo troviamo un'opera scritta in ebraico; nella «lingua perfetta» e nobile, che si riteneva esistita prima di Babele e rimasta intatta nella sua forma pure dopo la 'confusio linguarum'. Ed è solo per il peccato degli uomini se «tutta la terra» non ha «una sola bocca e tutti una sola voce, vale a dire una unica lingua»¹, e fu così che pure la Divina Scrittura, «scritta in origine in una lingua mediante la quale si poté diffondere per l'universo quanto era richiesto, attraverso le lingue dei diversi traduttori si è diffusa in lungo e in largo e si è fatta conoscere dalle genti a loro salvezza»². Sebbene la Sacra Scrittura fosse il pane quotidiano per Agostino, egli non imparò mai l'ebraico, benché scri-

vesse in diversi luoghi a favore della conoscenza delle lingue, consigliando a tutti coloro che parlassero il latino di imparare almeno due lingue, l'ebraico e il greco, in quanto riteneva: «con queste si può ricorrere ai testi anteriori, se la quantità delle traduzioni latine, ormai infinita e ricca di varianti, presenta dei dubbi»³. Avendo cognizione delle modeste conoscenze di lingua di Agostino, leggendo queste raccomandazioni, l'atteggiamento ci potrebbe sembrare, giustamente, ambiguo se non ipocrita, ma dobbiamo tener presente che questo comportamento non era affatto estraneo alla cristianità d'allora. Erano infatti pochi, sia prima sia dopo Agostino, quelli che erano in pieno possesso sia dell'ebraico che del greco, oppure che almeno avevano buona conoscenza di entrambe le lingue, (tra i latini, per esempio, spunta solo il nome di Girolamo). E pure Agostino, anche se certamente *ab ovo* accettò l'autorità della traduzione dei Settanta, alcune volte ricorreva alla traduzione di Girolamo, dal momento che «i Settanta [...] essendo stati essi stessi aiutati nel tradurre dal divino Spirito, sembra che abbiano detto qualcosa per elevare l'attenzione del lettore a scrutare un senso più spirituale, per cui sono da attribuire a loro alcuni passi troppo oscuri per essere espressi con figure troppo azzardate»⁴. Mentre Girolamo ritenne la traduzione dei Settanta inferiore alla Scrittura originale, Agostino reputò i due testi appartenenti allo stesso livello, dal momento che entrambi sono per lui opere della divina provvidenza. Il Santo nell'interpretare la Sacra Scrittura sovente ricorreva a diverse traduzioni latine che spesso confrontava con quelle greche – nonostante la scarsa conoscenza della lingua – e non soltanto, in quanto, allo stesso tempo comparava pure le diverse traduzioni latine tra loro, utilizzando il metodo sia allo scopo di ricavare così il significato di una parola o di un'espressione sia allo scopo di scoprire le eventuali imprecisioni presenti in esse. Sono questi i motivi per cui Agostino venne chiamato padre della filologia, nonché enumerato tra i più grandi personaggi della esegesi, per la ragione che per trovare la «verità» non interpretò soltanto la Scrittura ma si preoccupò di dare una base all'interpretazione testuale. Al centro dell'attenzione di Agostino quindi vediamo le parole, in quanto segni «che non servono ad altro che a significare»⁵, che formano la base della maggior parte dei canali di comunicazione. Il fatto che le parole hanno il primato tra i segni ha comportato l'invenzione di segni visivi – le lettere in questo caso – che aprivano la strada a un nuovo modo di comunicare, reso difficile però dal fatto che i segni visivi, e le parole formate con essi cambiano da popolo a popolo a causa di un errore dell'uomo, alimentato dalla propria superbia (di qui la torre di Babele). Agostino con grande acume operò una prima divisione fra tipologie di segni, dividendoli in segni naturali e intenzionali, e ritenendo naturali «quelli, che, senza intervento di volontà umana né di invenzione volta a renderli significanti, di per se stessi fanno conoscere, oltre che se stessi, qualche altra cosa»⁶; indicando invece con la definizione di «segni intenzionali [...] quelli che gli esseri viventi si scambiano per indicare, quanto è loro consentito, i moti del loro animo, si tratti dei sentimenti o di concetti»⁷. Proprio questi ultimi cercava di interpretare Agostino con ardore implacabile, trasmettendo allo stesso tempo le diverse tecniche interpretative, offrendo così la possibilità – a tutti coloro che cercano di comprendere un testo, oppure il testo per eccellenza, la Sacra Scrittura – di poter superare le di-

verse difficoltà incontrate durante la lettura. Agostino, considerato oggi da molti un fondamentale riferimento per gli studi semiotici sulla comunicazione, la significazione e l'interpretazione, elabora un vero e proprio metodo comparativo che limita il più possibile le sovrainterpretazioni. A questo fine, consiglia di ricavare il significato delle parole o delle espressioni oscure ricorrendo a passi più chiari, oppure alla memoria della persona stessa, dal momento che le espressioni una volta studiate a memoria possono essere riconosciute nelle ulteriori letture, offrendo così al lettore di poterle capire, trovandole in un altro contesto magari più chiaro. In tanti casi può essere di grande aiuto pure la buona conoscenza del quadro storico. Agostino giustamente richiama l'attenzione sul problema che riguarda il lettore che, durante il lungo percorso dell'interpretazione di un testo, spesso si trova davanti a un bivio; interpretare alla lettera un'espressione, oppure prenderla in senso figurato? Agostino non illuminò soltanto il problema ma dette pure una possibile soluzione, sostenendo che la distinzione tra i due metodi è facile in quanto se il senso considerato propriamente non si può porgere alla verità sussistente nella fede, allora è consigliabile ricorrere al senso figurato.

Certamente non tutti i suoi contemporanei e conterranei erano in grado di interpretare un testo come la Sacra Scrittura. Agostino cerca di trasmettere i frutti del suo faticoso cammino tanto spirituale quanto esegetico, sia per iscritto sia a viva voce, ricorrendo alla narrazione, suo mezzo di comunicazione preferito, e avvisando però, sempre, dei pericoli presenti in essa: «la sapienza senza eloquenza giova poco alle comunità cittadine, l'eloquenza senza la sapienza il più delle volte nuoce moltissimo, certo non giova mai»⁸. In questo senso il ricorso alla narratività come forma di esposizione del sapere ha grandissimo rilievo. In Agostino troviamo la piena presenza di entrambi i fattori, sia dell'eloquenza sia della sapienza, con l'aiuto della quale, il filosofo, appoggiandosi ai suoi predecessori, riesce a stabilire una connessione fra fonti, interpretazione e contesto contemporaneo. Agostino visse la caduta dell'Impero romano, epoca nella quale il crollo dei valori romani causava un vuoto colmabile solo con la fede nel Dio nuovo, più potente degli dei pagani incapaci ormai di dare certezze al fedele. Sulla spinta rivoluzionaria del cristianesimo si fa strada la semiotica di Agostino interessata prima di tutto al chiarimento del percorso ermeneutico, rivelatasi per noi anticipatrice di quella autoriflessività del metodo necessaria ad ogni tipo di interpretazione. I consigli del Santo non furono di prezioso aiuto solo ai suoi contemporanei e ai suoi innumerevoli seguaci nei diversi secoli, ma anche per l'uomo del terzo millennio. L'attualità perenne del Santo consiste nel fatto che ciascuno di noi può trovare nelle sue opere qualcosa che lo attrae.

N O T E

¹ Sant'Agostino, *Dottrina cristiana*, III.36.53, Traduz.: V. Tarulli, Roma, Città Nuova Editrice, 1992

² *Ivi*, II.5.6

³ *Ivi*, II.11.16

⁴ *Ivi*, IV.7.15

⁵ *Ivi*, III.2.2

⁶ *Ivi*, II.1.2

⁷ *Ivi*, II.2.3

⁸ *Ivi*, IV.5.7

B I B L I O G R A F I A

Eco, Umberto

La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea, Roma, Laterza, 1993

Sant'Agostino

Confessioni, a cura di Carlo Carena, Città Nuova Editrice, Roma, 1979

Dottrina cristiana, Traduz.: V. Tarulli, Roma, Città Nuova Editrice, 1992